

(Terrorismo)
PERCHÉ COSÌ TARDI?

Abbiamo dovuto arrivare alla vigilia di un massacro da parte delle BR per cogliere fino in fondo la gravità del pericolo rappresentato da questi assassini organizzati; abbiamo dovuto conoscere soltanto pochi giorni prima che avvenisse - e per fortuna poi non è avvenuta - la loro trasmissione in diretta alla televisione della strage del vertice della DC per accorgerci che progettavano di entrare nelle nostre case e quasi sedersi a tavola con noi, attraverso la suggestione dei mezzi di comunicazione di massa.

Quando in diverse sedi e nei più svariati incontri dicevamo in questi anni che le BR un giorno o l'altro sarebbero comparse sul video a dettare legge o comunque a incutere timore, nessuno prendeva sul serio tali affermazioni, ma piuttosto spuntava l'accusa di "terrorismo ideologico" o di pessimismo e sfiducia. Gli ultimi fatti purtroppo dimostrano che il loro disegno era proprio progettato così.

Sostanzialmente lo stesso rilievo va fatto per quanto riguarda i collegamenti internazionali del terrorismo. Fin dal marzo '78 "Il Resegone" in prima pagina chiedeva chiarezza al riguardo e forse era già tardi allora. In queste settimane i fatti confermano sempre più che l'ipotesi dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano non è soltanto un'ipotesi, ma una realtà terribile e drammatica. Se ancora più grave risulta il pericolo, ancora più difficile diventa il compito di superarlo, garantendo la stabilità delle istituzioni democratiche fondate sul rispetto della vita di ogni cittadino.

"Il Resegone" che da anni scrive che occorre isolare i violenti per difendere la vita umana e per irrobustire lo Stato democratico a garanzia della pacifica convivenza, mentre annota con fiducia gli ultimi risultati della lotta contro il terrorismo, non manca di porre interrogativi sul perché di così gravi e pericolosi ritardi.

E gli interrogativi cadono sulla superficialità di chi ha sottovalutato il pericolo, sull'ignavia o peggio sul calcolo di chi ha lasciato insultare prima e indebolire poi le forze dell'ordine, sui giochi politici di chi ha permesso o addirittura favorito lo sfascio dei servizi segreti in anni non lontani, sull'ingenuità di chi ha pagato prezzi politici ipotecando la verità, sulla stoltezza di chi di fronte al male della società ha cercato rifugio in un comodo individualismo dimenticando le sue responsabilità sociali, sull'imperizia e la spregiudicatezza di chi operando nei mezzi di comunicazione sociale ha coltivato o permesso connivenze con frange estremiste.

I comportamenti delle forze in campo meriterebbero ben più dettagliata analisi; urge il dovere comunque di non guardare indietro, se non per capire, ma soprattutto di guardare avanti con coraggio per operare: è tutto un corpo sociale, tutta una mentalità, tutta una presenza morale che possono scongiurare il pericolo del terrorismo, che possono togliergli l'aria in cui respirare o l'acqua in cui nuotare, sostenendo altresì quanti si trovano in prima fila, corpo a corpo, di fronte all'eversione terroristica, con rischio continuo della propria vita. A questi uomini, forze dell'ordine, magistrati, politici - al di là delle eventuali divergenze culturali o politiche - va tutta la stima e la solidarietà.

Il pericolo che essi corrono così da vicino, sulla propria pelle, è un pericolo di cui tutti, indistintamente, siamo debitori. Possono anche non trovare sempre il nostro accordo su ciò che dicono, ma restano martiri della nostra stessa libertà.